

Lit. Ital. D.

415

*Verzeichn.*

No. P. A.

La Pace di  
Camberga

316

Lit. Ital. D.

415



F. 432

Sächsische Landesbibliothek in Dresden




LA PACE

DI

CAMBERGA

*Per opera*

DI SAN FILIPPO

ORATORIO

*A quattro Voci*





*INTERLOCVTORI**S. Filippo**Ridolfo Imperatore**Premislao Re' di Boemia**Cunegonda*



## PARTE PRIMA

Ridolfo

Ed e pur uer, ch'io debba  
 Malgrado il uoler mio, malgrado il Core  
 Contro di Premislao uenir all'armi?  
 Ahime, ch'orrida Sorte  
 E' mai quella di Re! Sangue, e ruina,  
 Incendio, eccidio, e morte  
 Ingradi sono, onde s'ascende al Troizo;  
 Le strade sono, onde si passa al Soglio:  
 Che mai farò? Dio, come a me concesse  
 L'Impero, e la Corona; e suo diritto  
 Questo scetro ch'io stringo; e chi e si audace  
 Da usurparne l'Impero, a lui si usurpa;  
 Stringasi dunque nel Cesareo brando  
 Quello del Sommo Dio,  
 Sua difesa son l'arme; arme tuor mio.  
 Dove giusta si uibra la spada  
 Perinogliare si uedon gl'allori,  
 Ed al Cielo il suo colpo piu' aggrada,  
 Perche il Mondo si purga d'errori.  
 Dove?

Popoli miei fedeli e Premislao  
 Del Ciel di voi, del Soglio mio Nemico,  
 E ad oita di ragione il brando impugna;  
 Or uoi del Ciel Soldati.



Piu che Soldati miei vibrando l'arme

Contro il Boemo ardito,

Col di lui sparso sangue

Coltivarete al vostro crin gli allori:

Sta Giustizia per noi, causa e' del Cielo

La causa nostra, e il telo

Sterminator ben fia, che a' danno s'arme

Di quel Crudel. Miei fidi all'arme all'arme.

Cun:

S. Fil:

Ridol:

Prem:

S. Fil:

Si si all'arme, al primo lampo  
Dell'augusta ultrice spada  
Deva, cada,  
E' Ceda a noi l'oste Nemica il campo.

Cesare e' la pietade

Gran cultrice d'allori; ella le annovera

Forte spada vinturza; ella piu' ancora

D'ogni possanza all'alteriggia infesta

Doma i superbi, e in lei

Saggio sperar le tue Vittorie del.

Rid:

Se L' nemislas, che contumace altero,

Violando i piu' sagri

Diritti di Ragion, render ricusa

Cio', ch'ei m'usurpa, e abusa

Di mia pietade, senza

Nelle sconfitte sue tutta la pena

Dell'oppar contumace.

S. Fil:

Ah fiera brama

L'agita pure il Cor! Non vedi quale



Prenda un offeso Dio di noi vendetta?  
 Egli Dio d'alta possanza, e Dio dell'arme,  
 A cui paraggo ogni possanza è frate,  
 Egli (ah troppo) da me, dal mondo offeso,  
 Pur pietoso ne colma  
 Di mille grazie. Vedi,  
 Che lo sdegno possente, ond'egli atterra  
 Forte i Nemici suoi, raro, o non mai,  
 Mosso da sua pietà su' noi diserra.  
 Ei sereno il Ciel ne serba  
 Verde il suol tranquillo il mare:  
 Dicon gl'astri, e l'onda, e l'erba  
 Sua pietade immensa appare  
 Ei sereno è.

Rid: So di Ottocato il cor, cotesto core,  
 Che dall'ambiziosa Cunegonda  
 Pendè co' voti suoi, oggi piu' ardito  
 Fara', che muova quel superbo à noi  
 Onte, scherni, e minaccie.

S. Fil: Eh che pentito  
 Egli uerra' al tuo piede;  
 Tu l'invitta agl'Olivi, e a me commetti  
 Il dolce invito.

Rid: Vanne: io del tuo saggio  
 Celeste oprar uo' far mia scorta il raggio.  
 Dove tu difonderai  
 Del saper celeste i rai



Nascerà da lieta pace  
 La uerace  
 Eta dell'oro.  
 Tale ai rai, ch' il Sol difonde,  
 Tocche selci, o dentro all'onde  
 Pullular suol un tesoro.

Doue tu e.

S. Fil: Sommo Dio, che nonesti in lingue accese  
 Ne fidi tuoi la tua Virtude immensa,  
 Or pietoso dispensa  
 Del tuo saper alla mia lingua un raggio;  
 Questo forte, e sublime  
 L'ombre dense distrugga  
 Del graue error, che l'alma regia opprime.  
 Sommo Dio, signor dei Re!  
 Inorizzi tua merce  
 Il mio Core, ed il mio piede.  
 Del m' ascolta,  
 E a me riuolta  
 La beata  
 Sospirata  
 Luce, che nel tuo bel solo risiede.  
 Sommo e.

Curr:

La Tromba,  
 Che rimbomba  
 Ne dice,  
 Che felice



Prem:

La sorte a noi sard'.

Dell' arme

Il fiero carne

Fuella,

Ch'è pur bella

La dolce liberta'

a 2

La Tromba.

Cun:

Real Consorte il tuo coraggio s'ueglia  
 Valoroso a grand'opra: eccoti il Campo  
 Doue mieter tu dei;

Degni del tuo valor, casimè, e trofei.

Prem:

Non sosterrà il nemico il nobil Campo

De nostri inuiti acciari;

Zia lo ved' io fuggir uile dal Campo.

Al sol mirarlo, o tinto di vergogna,

E di scorno nel volto

Temer fra nostri Ceppi, e per vistoso

Del suo dolor uorace

Mendicar da mie palmè aura di pace.

Questo acciario

Illustre, e chiaro

Fia strumento a lui di pena;

O haurà morte,

O fra ritorte

Trorderà la sua Catena

Questo è.



Cun: Vedi cola' correr l' Etereà mole  
 Più rilucente il Sole  
 Ad illustrar il fortunato giovine  
 De tuoi trionfi; ascolta  
 Con linguaggio odoroso  
 Il popolo di Flora, e quel di Giuno,  
 Che tributar si neccano ad honore  
 Omaggi di Vittorie al tuo valore.

Riuoleto

Timidetto

So' perche' silento sento  
 A bacciar la cara sponda  
 Inuoui l'onda,  
 E porti il piè'.

Se' alimento all'immortale  
 Lauro eccelso, e trionfale  
 Del mio sposo, e del mio Re'.

Riuoleto e.

S. Fil: Alto signor?  
 Prem: Che chiedi? e qual tuo merito  
 Sino al piede al cal serui di scorta?  
 S. Fil: Un سورумانو serto  
 Che dal tuo serto al regio crin si porta.  
 Cun: Un سورумانو serto!  
 S. Fil: E' di tal luce,  
 Che non fur visti mai  
 Tali brillar nel Cielo

Cun:

S. Fil:

Cun:

S. Fil:

Pr

Cun

Pr

S. G

Cun

S. G

Cun



Nel più chiaro mattin del Sol irai.

Cun: Qual portento, o Signor!  
D'onde l'haverst?

S. Fil: Il Ciel me lo promise.

Cun: Il Cielo?

S. Fil: Appunto; io sono  
Unil seruo di lei Vergine, e madre:  
Ella all' Eterno Padre,  
Che al Verbo Figlio unito, e al diu amore  
Forma del Ciel l' Omnipotenza, porge  
Su l'ali a la mia fe', mie preci unili,  
Riedon poscia qua' giu' questo, e su' i uanni  
Portati di Dio le grazie, e da lor viene  
Il soumano incomprendibil bene.

Prim: D' impostor ti adio io  
Scritto sul volto il nome; al primo guardo  
Che in te riuolsi.

Cun: Doue il uanto eccede  
Sempre il uanto e' impostura.

Prim: Infelice e non sai, che merta il laccio  
Ove menzogner, che tenti  
Di credula, e di vile alma regnante.

S. Fil: Ch' io tentassi . . . .

Cun: Non e' del Cielo il bene  
Mai lunge ai Re' che Numi son qui in terra

S. Fil: E pur de' Reggi . . . .

Cun: Saci.

tab  
le  
Re.  
le  
ta.



Prem: Ah non t'increzca,  
Ch'ei la cagion del suo supplicio accresca.

S. Fil: De Reggi al fianco spesso  
Mille infauste vicende  
Togliam non solo il ben del Ciel; ma quello  
Ancor del mondo, e ai Re' tall'or au bello.

Cun: Raro è ben, che di lauro reale  
Freddo uerno, o pur feruido raggio  
Delle fronde inuoli l'onor;  
Dc le ruti mai neccano oltraggio  
A la luce serena immortale  
Che nel sole risplende ad ogni or.  
Raro è.

S. Fil: Il Grand' Iddio, che fa' suo trono il Sole,  
E può l'istesso Sol render oscuro,  
Ddi, che per mia lingua a te fa uella.  
Pace t'offro dic' egli; se ripaccia  
Nel Cor la troppo forte  
Virtu', che sembra error, tant'ella e audace  
Le usurpa le Prouincie, oggi tu rendi:

Cun: E nell'anime volgari  
Delitto l'usurpar cio', che è d'altrui;  
ma nell'anime grandi  
E Virtude l'acquisto. Escor dal mare  
Ed il picciolo rio,  
Ed il fiume real; ma puote l'onda,  
Che suona rigogliosa entro del fiume



Cio', che non puote quella,  
Che mormora gemendo entro del Rio;  
Lo Spirito del Re' tragge dall'alto  
Un origine ugual congl' altri insieme,  
Ma puote alma real, che in sua grandezza  
Esalta, sempre cio', che mai non puote  
Alma plebea, che in sua bassezza geme.

S. Fil: Nel Sovrano poter egli piu' sente  
Di Cielo, ed e' tenuto

Ad esser percio' vie piu' pietoso,  
E scarco piu' di Colpe, ed innocente.

Prem: Quali colpe?

S. Fil: Oh Dio! Signor quello (perdona)  
Opprar cio', che non desi. E' a te Sovrano  
Cesare . . . . .

Prem: A me Sovrano? e tu l' dicesti?  
Ed io l' soffro? insolente.

S. Fil: Ah Sire!

Prem: Vanne  
E vanda pur Ridolfo.  
Grazie a' quel Sol, che uolte gia' all' Occaso,  
E gli prolunga insin, che dia a noi  
Le sue sconfitte; Vanne,  
E al Nemico riporta i sensi miei;  
Di tua folla dourei  
Darti il degno castigo;  
Ma al mio trionfo io lo riservo, all' ora



Souva Suplicio infame  
 A pie' del tuo Signor. uuo' che tu mora .  
 S. Fil. Al tuo Regno offro pace:  
 Offro a' Suggetti tuoi fedeli il dolce  
 Riposo, e a te Signor scerto di gloria;  
 Deh c'impard' te' in p'ncipio  
 L'ingiusto eccidio de' fedeli tuoi;  
 Non meno in pace, che fra l'arme chiari  
 Fioriro al mondo i piu' famosi Eroi  
 Cun: Io, io folle impostor l'augusta fronte  
 Del Reale mio sposo  
 Cingero' d'alto scerto: in questa mano  
 Quantunque femminil non torce il brando,  
 Si prometton trofei,  
 Non q' imbelli del cor uoti impoverti  
 Ma la mia spada o sposo, e i colpi miei.  
 Cun: } Guerra, Guerra  
 Prem: } a r Il brando afferra  
 Sia la sorte combattè per me.  
 S. Fil: Tu ardeho  
 Sei di quello,  
 In cui mano e' la sorte di Re.  
 Guerra e'.

Fine della Prima Parte.



## PARTE SECONDA

S. Fil: Signor senti quell'aura  
 Che dolce intorno spira: ella di pace  
 V'è parlando coi fior, pace lo Speco  
 Pace risuona l'Ecco; e se ben miri  
 Il di che sorge, Pace  
 Nella diurna face  
 Recca il Fioy che languia,  
 In non goder del Sole i raggi, e pace  
 De la ruggiada all'erbe, e d'ogn' intorno  
 Han le tenebre pace, e l'han le stelle  
 mercè il chiaror, che a noi riporta il giorno

Rid: Tu di pace fauelli, e pur m'è d'uopo  
 Malgrado del Cuor mio, domar con l'arme  
 Il contumace Ottocaro.

S. Fil: Si arrende  
 Al Ciel, che parla in lui quell'alma altera.

Rid: Non tornasti tu dunque all'or, che sotto  
 Il Laurus lento di Boote in Cielo  
 Stendeua i Negri vanni  
 L'ombrosa ch'ora parte umida notte  
 Ad annunciar mi del Laterano Core  
 L'Inflexibili Voglie, e contumaci.

S. Fil: Tale io tornai, ma l'Idio  
 Continuo batte al Cor de suoi Rubelli,  
 E per occulte Vie  
 Non note, che a lui s'è ben formard



D'un suo persecutor un suo seguace.  
 Cesare, se il permetti al campo ostile  
 Me'n viedo, e di la meco  
 Il pria superbo Re' guidarti umile,  
 Spero all' augusto pre'.

Rid: Fra queste Braccia  
 Lo accoglierò; sospendo  
 Il gioire al mio cuor, e mi perdona;  
 Non e' incredula l' alma entro del seno,  
 Ma' accortamente saggia,  
 Su' ciò che brama piu' credula e meno

S. Filip. Quando un aura in ciel serena  
 Spinge al Tido, o guida al porto,  
 Lo sperar, che pria fu' pent,  
 Di venir suole conforto.  
 E se poi l' amica stella  
 Scintillar fa' il suo splendore,  
 Non e' mai da saggio core  
 In fra' torbida procella  
 Laventarsi all' or abortito.

Rid: O lo uolere il Ciel, che l' aura dolce  
 Di sospirata pace  
 A me foue nocchiera, e senza sangue  
 Io vantassi il trionfo!  
 Assie all' ombra delle nostre vlie  
 Cantarebber le spose, e le donzelle



In bianca gonna, e cinte il crin di figli  
 Inni di Pace amica:

Dell'Istro Ondoso in su le Patrie Aia.  
 Non temerebbe il Partorel Pandace  
 Solcato, e trar potrebbe  
 Senza nulla temer, a suon d'auena  
 La Paeggia al Pasco, al Fonte. Oh lo uolere  
 Il Cielo, a te da lunge  
 O reggio fiume andrebbe  
 La equestre schiera, a diletarsi, e fonde,  
 Qual pria limpido, e chiaro  
 Stobil tributo portaresti al mare:

Bella pace sospirata  
 Tu fai pur la dolce spene.  
 Tranquilla una luce  
 Sfanilla e riluce,  
 Nel sol, che rissorge  
 All'anima porge  
 Speranza di bene.

Bella e.

Cur: Come signor? e un uano sogno ha forza  
 D'insievolire un cordi eroe?

Pre: Ho' sposa  
 Il Ciel mi parla, e al Cielo  
 V'indica, chi eroe chiamarti brama  
 Il giuvene Resna,  
 Viddi mill'ombre, e mille



Affollarmi intorno, e dirmi: questo  
 Per tua superbia, o altero, e il dì funesto  
 In cui sentiam le tue sconfitte; i Lati;  
 Che di tanto sudor, di tanto sangue  
 Irrigassimo già per farti un certo  
 Stampo al Cesareo Crin; ma tu cadrai.  
 Al loro dir mi scuoto, e i lumi schiusi  
 Soura di me tratta Pultriciada  
 Vedo l'ira del Ciel tutta in furore  
 Presentarmi alla gola il fatal colpo,  
 E dir guardando in minaccioso viso  
 Poco è cader nel proprio sangue intriso.  
 Muovi si muovi; e con l'audace salma  
 Nel Baratro infernal perdi anche l'anima.

Si teme  
 Si freme,  
 Se tutta furore  
 Tall'ora feroce  
 S'ascolta la voce  
 Di belua crudel.  
 Temer più degg'io  
 Lo dequo di Dio,  
 Se a questo non fremo  
 Se questo non temo,  
 O insano e il mio core,  
 O l'anima infedel.  
 Si teme.

Can:

Pre:

Can:

Pre:

Can:

Pre:



Cun: Ma' per fallace illusion ti prende  
 Un uerace timor? quelli pur sono  
 I valorosi tuoi compagni: io stessa  
 Da me diuertita, oggi non son tu sei,  
 Del cui prode ualor serua la sorte  
 Siegue felice sempre il tuo vessillo,  
 E puoi temer?

Pre: Umile

Nel mio timor mi proorro a pie' di Dio.

Cun: Che? pace con eterno  
 Di noi rossore, e scorno.  
 Tu forse chiederai?

Pre: L'offerta pace  
 Riceuerò da Cesare. Chi puore  
 Far contrasto col Ciel?

Cun: Forse è contrasto

Col Cielo il conseruar, cio', ch'ei ne diede?

Pre: Se ben dritto tu miri il Ciel ne chiede  
 Ch' il Supremo si honori; egli distinse  
 Con ammirabil ordine qui in terra  
 I gradi, et il poter: vedi con quanta  
 Terrea Maesta' scorre le selue  
 Il Leone Nemeo Re' delle belue;  
 E a lui l'Ircana Tigre,  
 La libica Pantera, e l'altre fiere,  
 Benche d'ugna, e di Zanna armate anch' elle  
 Umiliarsi? uedi



Cola la Palma alzami  
 Reina in su le piante, e i Cedri, e i Sauri  
 Quantumquod illustri anch'essi  
 Mani tuoi non evger si fastosi.

Cun: Or via che tardi  
 Corri al Cesareo piede, e la annilisci  
 La Camide Real; giura, e protesta  
 Qual vil soggetto a lui tua fede; e questa  
 Degl' Ottocari un alma? Ah perdonate  
 Spiriti inuitti de Reggi, aui al Codardo;  
~~Ne desiate già vindice d'arce~~  
 Che a lui tronchi lo stame a mezzo il Corro;  
 Må tarso inopportuno  
 Li dia pena crudel il suo rimorso.

Corrano, Volino  
 Dal profondo Erebo  
 Le fiere Eumenidi  
 Dentro il tuo sen.  
 Struggano, addughino  
 Tuo Core ignobile  
 Col fiero vomito  
 Del lor Velen.

Corrano f.

S. Fil: Duouo inuitto del Ciel

Cun: (Che ueggo mai?)

S. Fil: Per me signor t'appella a giusta pace,

Cun: Splendon nel volto superni rai.

Prem: Tu alla pace m' inuiti;

Fil:

Cun:

Pre:

Cun:

Cun:

S. Fil:

Cun:

Prem:

Cun:

Fil:



Ed io la pace accetto, e bramo solo  
 Un alma unita al bel desir di noi:  
 Deh ministro di Dio, tu che lo puoi,  
 Intercedi dal Ciel raggio, che allumi  
 Di Cunegonda il Cor.

S. Fil: I spiriti suoi  
 Leggo nel di lei volto accesi al lume  
 Della grazia Celeste; Alta Regina  
 Ora chiamarti io deggio,  
 Che spezzato il seruil giogo de sensi  
 Vanti sovra il tuo Cor libero impero,  
 E scorta da ragion uedi il sentiero,  
 Che ne guida là su' piano, e uerace.

Cun: O possia incomprendibile di Dio!  
 Pace signor.

Pre: Si mia Consorte pace.

Cun: Io non so' mai qual sia  
 Entro l'anima mia souragiunta  
 Immensa gioia: andiam Consorte, andiamo  
 Già cangiato e' il mio Cor, già sento in lui  
 Nuouo insoliti effetti,  
 E doue folle io pria lasciar gl'affetti  
 Dell'orgoglio in balia,  
 Ora me li ritolgo, e a te che sei  
 Duce a gl'affetti miei  
 Santo di pace amore, io gli consagro;  
 Tu la sacra; onde ferendo dei



Stiggi piu dentro il seno.

Prem: Ah mia diletta!

Voliam, finche chiudiamo  
 All' Infernal Orgoglio i sensi, e l'anima  
 Che pur troppo un momento  
 Dall'or ne perde; e il suo nemico audace  
 Su noi trionfa: andiam.

Cun: Pace, si pace ..

E' la pace ora la stella,  
 E' la stella chiara, e bella  
 Cinosura del mio cor;  
 Ed in lei

sento

Il contento

Del Celeste arciero amor.

E la stella

Rid:

O dammi alma piu grande,  
 O scema il mio giov  
 Sommo Signore.

Tanta dolcezza spande  
 Lo grazia tua nel Cielo,  
 Che col vital suo telo  
 Affretta il mio morir  
 Il Santo amore

O dammi.

Ma s'accresce il vigor, e gia nel core  
 Una voce mi dice,

fil:

Rid:

fil:

Prem:

Rid:



O Cesare felice! or Premislao  
Sottomessa a ragion l'anima altera  
A te si porta; oh se non e' lusinga  
Della speranza mia, beato istante!

S. Fil: Beato appunto avventuroso istante.  
Il Boemo Regnante in su i miei passi  
Le sue Vittorie, e i miei trionfi affretta;  
E il diuo amor con la dorata face  
Vola intorno spargendo aura di Pace.

Rid: Ben me lo disse il Cor.

S. Fil: Eccolo, e seco  
La regal Cunegonda,  
Che non meno di lui tocca nel core  
Arde al Celestial soave ardore.  
Vuol il Ciel coronarui d'olivo  
Alme belle cingetene il Crine.  
E lo spirito festoso, e giulivo  
Arda pur alle fiamme Diuine.  
Vuol e'

Prem: Cesare questo spirito  
Ch'or attieni a ragion pace deriva.

Rid: E lo sospira il mio; Santa amistade  
Stringa le nostre alme reali; e queste  
Potenti unite spade  
Siano spauento al Truce;  
E se pugnar si de', tra noi la pugna  
Sia nel desio di riunirvi in pace.



A compensar Reina  
 L'Eccepro onor, che ne comparti; nedo  
 Il Cesareo poter reso impotente.

Coro: Souvagrando mercede

Al pentito mio Cor, e tua Clemenza.

Rid: Entriamo Amici e firmimo le destre  
 Dunque il Desio dell'alme

S. Fil: Onor, e Lode

Sia a te Regge de Reggi eterno Dio,  
 Che per me tus nel Seno i Cuori augesti  
 Placar facesti. E voi di Cristo in pace  
 Viuete sempre; oue che questa alberga,  
 Alberga il Diuo Spirto il Santo amore,  
 E Pegli in sen ui scende

Beata e l'alma, e fortunato il Cor.

Coro

Di Virtude, e bell'opra la pace,  
 E la Pace il sereno dell'alma,  
 Ch'alla Palma

nel Cielo erigida.

Gia' di Marte s'estingue la face,

E i Vesilli de nostri trionfi

Vanno gonfi

D'un'aura piu' fida.

Di Virtù &c.

FINE.







24

MT 4° 128 Rara

(lit. Hal. A ~~502.~~ / D 475)



Hinweise

Signatur MT 4 <sup>o</sup> 128 Rara	Stok li.	
RS	Bub	AK
	Titelaufn.	AKB

FK

Bio K

Bild K

SWK

SLUB DRESDEN



3 4421127

Sonderstandort

Signum

Ausleihe-  
vermerk

III 9 280 Jd G 80/76















